

Dal Vangelo di Matteo 28, 16-20

[Il mattino di Pasqua] Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Quello che abbiamo ascoltato è il brano conclusivo del Vangelo di Matteo. Nella narrazione di questo Evangelista si tratta dell'unica apparizione di Gesù risorto agli 11 discepoli. Pur constatando la presenza di Gesù, nello smarrimento avuto con la morte del Maestro, essi ancora dubitano della risurrezione: La loro è una fede debole: Gesù nel Vangelo più volte li definisce “uomini di poca fede”, cioè con una fede piccola, non salda, non matura.

Eppure Gesù, dopo la risurrezione affida proprio a loro il compito di continuare la sua missione. Si fida di queste persone, anche se non hanno tutte le caratteristiche di idoneità e di affidabilità; ha bisogno della loro disponibilità perché l'annuncio del vangelo non si fermi ma continui la sua corsa fino a raggiungere tutti.

Il primo atto di fede non è quello che noi facciamo nei confronti di Dio è quello che lui fa nei nostri confronti. Così come siamo, con la nostra fede piccola, con le nostre infedeltà e titubanze, con i nostri dubbi, ci chiama ad essere suoi collaboratori. Ci chiama a farci responsabili dell'annuncio del Vangelo, ci chiama, anche se abbiamo una fede piccola, a trasmetterla tutta ad altri, perché anche questa fede piccola, come i cinque pani e i due pesci di quel ragazzo, messa nelle sue mani, diventa moltiplicata. Lui può fare grandi cose con la nostra fede piccola.

“Andate” è l'imperativo di un verbo di movimento, è il verbo dell'invio in missione, e ogni battezzato è incluso in questo imperativo e in questo movimento, laico, religioso o sacerdote, giovane o adulto, ragazzo o anziano. La Chiesa esiste per evangelizzare. “La Chiesa in uscita” è divenuto uno slogan con il quale papa Francesco ci ricorda questa finalità, soprattutto oggi, quando le persone che frequentano le nostre comunità, che partecipano alle nostre attività, sono una netta minoranza.

Dopo il tempo più acuto della pandemia e all'inizio di un autunno che si presenta per tutti difficile sentiamo più forte questo invito del Signore, che ci sprona a superare le nostre paure, i nostri dubbi e le nostre titubanze. Questa situazione mi fa venire in mente il cap 21 di Giovanni, con il quale si conclude il suo vangelo: Gesù risorto si presenta ai suoi discepoli, ridotti di numero, dopo una notte di pesca andata a vuoto, Gesù li invita a togliere gli ormeggi, a ripartire e riprendere il largo per una pesca sovrabbondante: è la sua parola a garantire.

Qual è il raccolto di questa pesca? Come Pietro anche noi siamo “pescatori di uomini”, siamo chiamati a fare nuovi discepoli del Signore, a trasmettere ad altri, che ancora non l'hanno sperimentata la bellezza di una vita vissuta al seguito di Gesù. Il senso di tutte le nostre attività e di tutte le iniziative, dalle riunioni organizzative al lavoro di gruppo, dal gioco ai ritiri e agli esercizi, dai campiscuola alle riflessioni, dai momenti di preghiera a quelli di formazione, tutto ha questa finalità: comunicare e trasmettere ad altri l'incontro decisivo con Gesù, da vivere nella compagnia degli altri che credono in Lui, che è la Chiesa, e noi vogliamo farlo attraverso quella via preferenziale che è la nostra associazione,

In questa avventura non siamo soli. “Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”. La presenza di Gesù ci stimola a battere strade nuove, a rinnovare con coraggio e speranza il nostro modo di pensare e di agire. All'inizio di un nuovo anno associativo e pastorale essere responsabili significa essere capaci di dare una risposta all'invito di Gesù e alle situazioni che la vita ci presenta, prendendoci cura del nostro cammino di fede, anzitutto e poi della fede e della vita delle persone che camminano con noi e di quelle che ci sono affidate.